

«Le “lupe” di Pompei come le donne di oggi Amiche e complici»

Elodie Harper, in testa alle classifiche britanniche con una storia di schiave e prostitute, ci riporta nell'antica città vesuviana «Una vicenda di resistenza umana e femminile»



Scrittrice Elodie Harper, giornalista televisiva britannica con studi di Letteratura latina a Oxford, è autrice di «Le Lupe di Pompei»

di **Ida Palisi**

NAPOLI Pompei vista cinque anni prima dell'eruzione, dalla prospettiva del Lupanare e delle sue inquiline. È al primo posto delle classifiche inglesi e gira moltissimo su Tik Tok. *Le lupe di Pompei* (Fazi, pagg. 440, euro 19) romanzo di Elodie Harper, giornalista televisiva britannica con studi di Letteratura latina a Oxford, che lo presenta per la prima volta in Italia domani (ore 16.15) al salone del libro di Roma "Più libri più liberi".

Volume uno di una trilogia (in primavera Fazi pubblicherà il secondo, già uscito in Gran Bretagna) il libro racconta di Amara e le sue amiche, costrette alla prostituzione nel bordello cittadino, e

della lotta per un'esistenza diversa.

Elodie perché le prostitute, persone "invisibili" nella città fantasma più famosa del mondo?

«Anche se il Lupanare è noto, le donne sono viste principalmente in un modo molto sessualizzato. Io volevo pensare alla loro umanità e a tutti gli altri aspetti della loro vita — le loro amicizie, speranze e sogni — e non focalizzarmi sul lavoro sessuale. Sono arrivati fino a noi alcuni dei veri nomi e frammenti di iscrizioni, così ho usato aspetti del loro mondo materiale per costruire la storia».

Come le è venuta in mente?

«Sono sempre stata affascinata dal mondo classico e volevo concentrarmi sulla vita di quei romani che non sono sempre ben rappresentati

nella narrativa: donne e schiavi. È stato il mio punto di partenza e anche il motivo per cui ho scelto Pompei, perché è un luogo in cui la vita della gente comune è ancora oggetto di scoperta, come quella recente della stanza degli schiavi».

Qual è il fascino di Pompei oggi nel mondo?

«È la cosa più vicina possi-

bile a un viaggio nel tempo. Ci sono pochissimi siti antichi in cui puoi davvero passeggiare per una città romana e vedere così tanti dettagli della vita quotidiana, che si tratti degli incredibili mosaici che ti accolgono entrando in una grande villa o dei ripiani in marmo dei numerosi bar. Lo trovo un posto straordinario. E anche il Museo archeologi-



co di Napoli mi è stato utile per la ricostruzione storica».

Che cosa l'ha colpita di più?

«Le numerose immagini sessuali e in particolare di falli sparse per la città in contesti spesso non sessuali, come quella su un panificio con accanto l'iscrizione che dice "Qui si vive in abbondanza",

quindi è una rappresentazione di buona fortuna. Ma sappiamo da Marziale che alcune erano viste anche in senso sessuale: scrive che una ragazza perbene dovrebbe distogliere lo sguardo piuttosto che guardare un Priapo. Questo sottolinea quanto le immagini siano molto maschiliste: Pompei è stata in gran parte costruita da uomini per uomini».

Come si fa a entrare nella mente di donne del passato?

«Ho utilizzato una combinazione di testi per ricostruire gli atteggiamenti sociali dell'epoca, ma anche le emozioni e i bisogni umani di base che non tendono a cambiare. Il desiderio di essere liberi, di avere potere sul proprio

corpo, di essere rispettati, di essere amati: questi sono aspetti fondamentali della nostra umanità».

Donne che combattono per l'indipendenza allora?

«Amara e le altre non possono essere femministe perché non esisteva una teoria dell'uguaglianza delle donne nel mondo antico, ma sappiamo — da resoconti contemporanei e documenti legali — che molte donne hanno com-

battuto duramente da sole per gestire i propri affari, che si trattasse di un'impresa o di scegliere chi amare».

E che cosa hanno da dire al nostro presente?

«Le donne schiave del Lupanare, che non potevano sposarsi o avere una famiglia senza il permesso del proprietario, dovevano fare affidamento l'una sull'altra come una specie di "famiglia", che è ciò che facevano le persone schiave in molte case nel mondo romano. L'amicizia femminile è ancora un aspetto cruciale nella vita della maggior parte delle donne moderne, anche se le circostanze sono molto diverse. Anche nello scrivere la "storia d'amore" tra Amara e il suo

mecenate Rufus ho pensato a come l'amore e la sicurezza finanziaria siano ancora spesso collegati per le donne. Volevo riflettere su questo aspetto in un modo non sentimentale».

Usa un linguaggio molto disinvolto: non ha paura di aver tradito il genere storico?

«Era importante rappresentare il fatto che per le persone del passato non si trattava di un grande momento storico, era il loro presente. Volevo riprodurre il tono di gran parte delle iscrizioni di Pompei e persino quello usato da poeti romani come Catullo, che non rinunciano alle imprecitazioni».

C'è Plinio il Vecchio come personaggio. Che posto occupa la letteratura latina nella stesura del romanzo?

«È stata una grande fonte d'ispirazione. L'atteggiamento cinico di Ovidio nell'Arte dell'amore ha giocato un ruolo importante nel rapporto Amara-Rufus, mi ha aiutato a pensare a comportamenti del tempo (soprattutto per il suo tono irriverente e giocoso) e anche il *Satyricon* di Petronio. Ho reinventato il banchetto di Trimalcione cercando di guardarlo dalla prospettiva di Amara o di una delle altre donne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scaffale



● «Le lupe di Pompei» di Elodie Harper (autrice) Isabella Zani (traduttore) Fazi, 19 euro

La mia Amara non può essere una femminista, ma molte si sono battute per la loro indipendenza